

Note storico-artistiche della città

Numerose ipotesi sono state avanzate sull'origine del suo nome. La più verosimile è quella che considera "Lonate" come nome derivante dalla glossa ligure "lona", valletta, conca paludosa, che si sarebbe estesa intorno all'abitato; "Ceppino" sarebbe invece da porre in relazione con le caratteristiche della riva dell'Olonna, che in corrispondenza del paese è alta e assume la consistenza di un conglomerato solido e resistente detto, nel gergo lombardo "ceppo". Secondo un'altra ipotesi "Ceppino" deriverebbe dalla forma di ceppo che assume il promontorio su cui sono sorte le prime case, se si guarda dalla valle.

Lonate Ceppino all'epoca delle invasioni barbariche faceva parte del Contado del Seprio che, oltre a ricoprire un importante ruolo dal punto di vista politico, militare e commerciale, aveva giurisdizione ecclesiastica fin sulle pievi di Varese, Valtravaglia, Olgiate Olona, Olgiate Comasina e Fino Mornasco.

a un documento dell'8 dicembre 1141, riguardante una sentenza di un console di Milano, risulta che "dominus" di tutto Lonate era stato il defunto "Otto Castiglione" (Ottone Castiglioni) e che a quell'epoca esisteva un "castrum" di Lonate Ceppino. La sua nascita è da collocarsi nel periodo delle devastanti invasioni degli Ungari (sec. IX°), quando Berengario I°, che era allora sovrano, concesse ai privati la possibilità di costruire castelli e luoghi fortificati come centri di difesa e di rifugio per tutta la popolazione nei momenti di pericolo. Lonate era precisamente una fortificazione: le case che sorgevano nella parte più esterna del "loco" erano unite e recintate con mura e palizzate. Attorno a questo perimetro munito del villaggio, come risulta da un documento datato venerdì 1° marzo 1252, correva anche un fossato, riaperto in epoca successiva in modo da essere trasformato in tunnel, tutt'oggi individuabile.

In un documento del 1700, redatto dai proprietari locali per la valutazione della qualità dei terreni, si afferma il passaggio della Novaroma per Lonate Ceppino; si conosce con certezza anche l'esistenza di un'altra importante strada romana passante nei pressi di Lonate: la Milano-Varese.

Sempre dal manoscritto del 1141 e da altri documenti dei primi anni del Mille si ricavano interessanti informazioni circa l'organizzazione economica e sociale di quel tempo: la più importante riguarda l'esistenza del "viganum", una porzione di terreno appartenente a tutta la popolazione, che aveva la funzione di assicurare ai contadini un reddito minimo. Secondo le consuetudini in vigore le terre vicinali non potevano essere vendute senza il consenso di tutti quelli che avevano diritti sul "viganum" e del "dominus", che percepiva una parte proporzionata alla quota di "districtus" (territorio) che aveva sul "locus" (villaggio).

Dal suddetto documento si deduce anche che il "dominus" del villaggio aveva la possibilità di costruire mulini sul territorio facente parte del "viganum". L'Olonna costituiva l'unica fonte di energia presente nella zona, impiegata soprattutto per l'attività molitoria; persino i contadini dei luoghi circostanti vi affluivano per macinare i cereali. I mulini che sorgevano lungo il fiume rappresentavano quindi una fonte di ricchezza e

potere per chi li possedeva e sovente diventavano oggetto di controversie; il più volte citato documento del 1141 parla di una lite sorta tra Fiore, prevosto della chiesa di San Bartolomeo in Bosco (tra Appiano Gentile e Tradate) e Bonifacio di Cairate per un mulino sul fiume Olona; un altro documento del 1149 parla di un'altra lite tra la badessa Daria e i "villani" di Cairate, da una parte, e il prevosto Fiore di San Bartolomeo, dall'altra, per il mulino costruito sul "viganum" appartenente al monastero e ai "villani".

Dai documenti esistenti apprendiamo che il ramo dei Castiglioni di Lonate Ceppino contribuì direttamente alla costruzione della collegiata di Castiglione Olona, essendo Giorgio Castiglioni di Lonate Ceppino, figlio del fu Lampugnani, compatrono del beneficio di una delle cinque cappelle che vennero fuse per la costruzione della collegiata.

Nella storia di Lonate Ceppino anche un'altra importante famiglia, di origine longobarda, cercò di imporre la propria influenza: si tratta della famiglia Pusterla, già proprietaria alla fine del secolo XIV°, dei castelli di Tradate, Abbiate Guazzone e Venegono Superiore, e ferma antagonista della famiglia Castiglioni.

Il primo documento riguardante la popolazione di Lonate Ceppino si trova nell'Archivio di Stato di Milano e risale al 1537: in esso sono riportati solo i nomi dei capi famiglia, con precisata la relativa professione. Le attività più ricorrenti sono quelle del massaro e del bracciante; esse indicano il carattere agricolo del paese, in cui iniziava a prendere piede la piccola proprietà contadina.

Nella relazione della visita pastorale effettuata nel 1571 da Carlo Borromeo, vengono riportati tutti i nuclei famigliari, che sono 92, per un totale di 390 abitanti.

Durante il XVII° secolo le condizioni economiche e sociali della popolazione vennero provate da una serie di eventi funesti: nel 1609 si scatenò sul territorio di Lonate Ceppino e di Tradate una forte tempesta che danneggiò in modo irrecuperabile tutti i raccolti; la stessa calamità si verificò nel 1625; nel 1630 la tragica comparsa del morbo pestilenziale ridusse il numero degli abitanti a 500 unità e arrestò la produzione agricola, che era l'unico mezzo di sopravvivenza per gran parte della popolazione. Drammatica fu la crisi economica che ne derivò: i contadini furono costretti a vendere o a farsi espropriare le terre a causa dei debiti verso i grossi possidenti, mentre l'onere insopportabile delle tasse gravava sulla comunità già in miseria. Le prime, deboli iniziative imprenditoriali erano destinate a fallire e parecchi contadini e operai abbandonavano il paese in cerca di miglior fortuna. I lonatesi che rimasero furono costretti a subire i soprusi dei grossi proprietari terrieri, che scaricavano le proprie tasse sulle spalle dei contadini. Nonostante l'intervento della magistratura che decretò, con una serie di sentenze, la fondatezza delle accuse di questi ultimi, i possidenti terrieri, dal 10 aprile 1677 all'11 febbraio 1688, cercarono di intimidire la popolazione con i mezzi più sleali, ma invano.

L'entrata in vigore del catasto di Maria Teresa (1760) stabilì un'equa tassazione dei fondi e mirò a eliminare le molte discriminazioni sociali che privilegiavano i proprietari terrieri. L'economia si basava prevalentemente sulla produ-

zione di cereali come il frumento, il miglio e la segale. Diffusa era anche la coltivazione degli alberi da frutta, della vite e degli ortaggi.

Durante l'Ottocento, quando la Lombardia entrò a far parte del regno Lombardo-Veneto, si avvertirono i primi segnali di crescita economica: la qualità e la quantità della produzione agricola aumentò, così come aumentò leggermente il reddito della popolazione.

Il regime di oppressione straniera era però mal tollerato. L'insoddisfazione verso la dominazione austriaca scoppiò il 6 febbraio del 1853, quando poche centinaia di operai tentarono di assaltare i posti di guardia austriaci. L'insurrezione venne sedata barbaramente: fra i martiri caduti per la libertà Lonate Ceppino ricorda Gerolamo Saporiti.

Intanto nella Valle Olona iniziò a svilupparsi l'attività cotoniera: il progresso dell'industria procedeva però a piccoli e dolorosi passi, grazie soprattutto al massacrante lavoro degli uomini, delle donne e anche dei bambini, che erano costretti a lavorare nelle filature già a 7 e 9 anni, in condizioni di lavoro a dir poco disumane.

Nel 1836 un morbo funesto si manifestò in questa zona: era il colera, che causava gravi dolori e convulsioni; e spesso la rapida fine di chi veniva contagiato. Il morbo si ripresentò, e questa volta in forma più violenta, nel 1855, determinando, oltre alla morte di 17 persone, un sensibile peggioramento del livello di vita dei lonatesi, che dipendeva ancora da un'economia di sussistenza legata all'agricoltura e all'allevamento.

Nel 1956 iniziò la sua attività la Filanda, che assicurò lavoro periodico, legato alla raccolta stagionale dei bozzoli da seta, soprattutto alle donne. Nel 1911 le lavoratrici raggiungevano il numero di 152, ma, durante il periodo compreso fra le due guerre, la Filanda chiuse i battenti diverse volte e, finché all'inizio del 1945 venne chiusa definitivamente.

Un'altra azienda che ha segnato la storia di Lonate è la Manifattura Pettini, aperta da Carlo Clerici sul finire dell'Ottocento e specializzata nella fabbricazione di pettini in osso. La manifattura subì una notevole espansione, tanto che nel 1911 arrivò a contare 350 dipendenti. Questi anni si rivelarono molto favorevoli per l'economia lonatese, che poté contare su numerose attività industriali e artigianali che offrirono parecchi posti di lavoro in relazione ai 1600 abitanti di allora. Il pettinificio fu costretto a chiudere nel 1932 con grave danno per l'occupazione locale.

Nel 1939 gli stabili dell'ex pettinificio vennero occupati da una tintoria che prese il nome di "Società Anonima Tintoria Italiana". Dopo il periodo della guerra il ciclo produttivo si sviluppò con l'aggiunta di un reparto di tessitura, ma nel 1957 venne dichiarato il fallimento dell'azienda.

Fra le maggiori industrie di oggi va ricordata la SICES che, fondata nel 1960, inizialmente si occupava della prefabbricazione ed installazione di strutture metalliche, per poi indirizzarsi verso il settore della costruzione e del montaggio di apparecchiature e tubazioni per impianti industriali. La solidità dell'azienda e la sua affermazione, sia in campo internazionale che all'estero, dipendono principalmente dalle modernissime apparecchiature e dalle nuove tecnologie impiegate. Si ricordano ancora la RUTIL, che produce macchinari per la lavorazione della gomma e

LONATE CEPPINO

la SAMIC, che offre nuove tecnologie e innovazioni nel campo ecologico, con la costruzione di moderni impianti di depurazione.

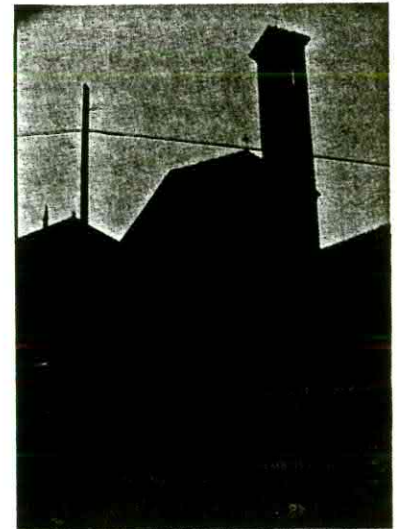
Rilevante, dal punto di vista storico, è la chiesa di San Pietro, menzionata in un documento del 1144 che si riferisce alla donazione di beni fatta alla chiesa da Bonifacio, figlio del fu Enrico di Caidate, per assicurarsi, dopo la sua morte, la celebrazione di uffici a suffragio della sua anima. La chiesa, che si affaccia sulle pendici della Valle Olona, è attorniata da un gruppo di case che costituiscono il nucleo originario del paese. Osservando la facciata nel suo insieme, si nota che strutturalmente e architettonicamente la chiesa risulta dalla composizione di due edifici sorti in epoche diverse. All'epoca della visita pastorale del 1570 la chiesa si presentava senza soffittatura, con il tetto che mostrava a vista, all'interno, le travi e le tegole. Le salme dei defunti venivano seppellite nella chiesa stessa e nel terreno davanti all'ingresso. All'inizio del '900 la

chiesa inizia ad essere insufficiente in relazione all'accresciuto numero degli abitanti e si pensa, in un primo tempo, a un possibile ampliamento. Ma le disponibilità economiche non lo permettono, così che si ripiega, nel 1906, al restauro delle pitture interne. Successivamente, grazie a un sostanzioso lascito fatto da Antonio Taglio-



La torre

retti, la parrocchia affida il progetto della costruzione della nuova chiesa all'arcivescovo Ugo Zanchetta, che presenta un disegno a pianta centrale che ricorda il Pantheon di Roma. La costruzione dell'edificio viene iniziata nel 1930 e conclusa nel 1935.



La Chiesa

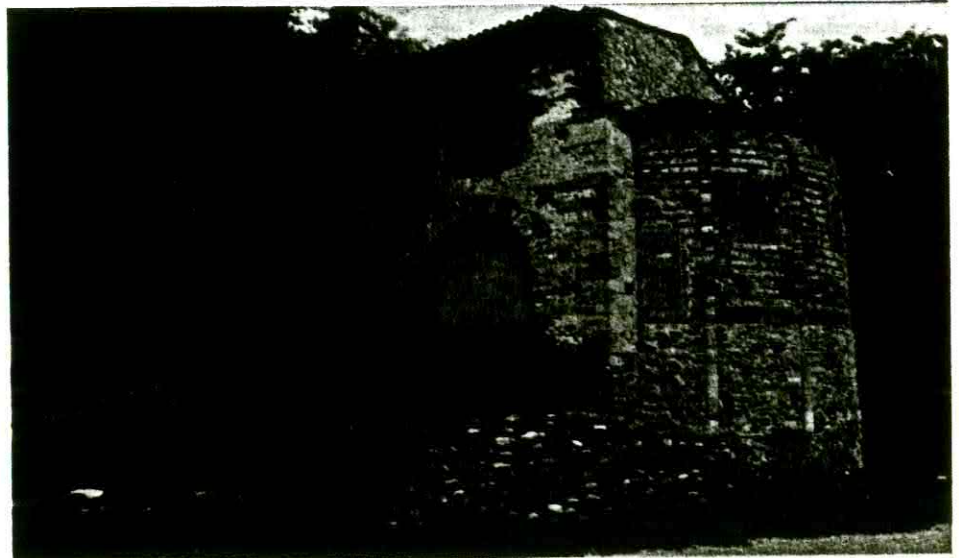
Degna di menzione è anche la chiesa di S. Maria e S. Antonio, fondata nel 1562 da Matteo e Baldassarre Saporiti. Venne più volte restaurata: la prima ristrutturazione risale al 1761 e venne realizzata con il contributo della popolazione; la seconda avvenne nel 1950 e la terza nel 1963.

CASTELSEPRIO

Note storico-artistiche della città

Dopo la distruzione del fortilizio compiuta da Ottone Visconti nel 1278, per 7 secoli il colle di Castelseprio rimase disabitato. Alla fine del '700 il capitano e il potestà residenti a Varese e a Gallarate sostenevano addirittura che non avrebbe consentito a nessuno di abitare la località distrutta. Solo nei recenti anni '50 la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, con l'aiuto del Museo di Varese, iniziarono in loco ricerche e scavi archeologici.

Il nome di Castelseprio sembra derivi dai galli insubri che, dopo aver invaso il territorio, avevano fondato sul colle il primo e più importante fortilizio. Anche in età bizantina l'insediamento e il castello mantengono la loro importanza. Con i Longobardi e i Carolingi Castelseprio assume a capitale amministrativa e giudiziaria e militare di un vastissimo territorio che andava dal Lago di Lugano al Monte Ceneri, a Parabiago fino a Ponte Chiasso, alla Valle di Intelvi e al Ticino, a valle del Lago Maggiore. Il predominio del Seprio si mantenne per buona parte del Medioevo fino a quando Como e Milano cercarono di contrastarlo insidiando il castello. Ottone Visconti, come ricordato in precedenza, riuscì ad impadronirsi del castello introducendovi all'interno dei vassalli che non solo lo distrussero ma rasero al suolo anche il borgo. La storia del Seprio è ancora oggi tutta da scrivere in quanto è difficile stabilire dove finisca la leggenda e inizi la storia. Dal punto di vista artistico il monumento più importante tra quelli emersi dagli scavi è la piccola chiesa di S. Maria



Il Monastero di Torba

Foris Portas, situata a poche centinaia di metri dal castello; l'edificio è tipicamente paleocristiano, con le tre absidi poste a trifoglio. Riguardo alla datazione, dalla sua pianta e dagli affreschi che la decorano, si desume che possa risalire al VII e forse al VI sec. Al ciclo degli affreschi di cui ricordiamo l'Annunciazione, la Visitazione, l'Apparizione a S. Giuseppe, non è ancora possibile attribuire una paternità. Purtroppo l'interruzione per decenni di restauri

al tetto dell'edificio ha consentito agli agenti atmosferici di degradare gli affreschi al punto che molte scene sono ormai illeggibili. L'antica parrocchiale dedicata ai santi Nazaro e Celso, ha recentemente ricevuto opere di restauro. Contiene un organo pregevole che porta a Castelseprio esecutori di musica classica e barocca. Le risorse economiche della cittadina, oltre che agricole, sono artigianali, specializzate nel settore meccanico e plastico.